

Sabato 26.06.2010

MAFIA DELLA TIRRENICA, TRIBUNALE DISPONE ACCERTAMENTI SUL PATRIMONIO SEQUESTRATO AL BOSS CALABRESE

Il Tribunale ha chiesto un approfondimento sui beni messi sotto chiave al reggente dei mazzarroti, Tindaro Calabrese, oggi a 141bis. Il Tribunale misure di Sorveglianza (presidente Alfredo **Sicuro**) con un'ordinanza ha incaricato il consulente Corrado **Taormina** di passare al setaccio la documentazione bancaria, contabile e patrimoniale del boss Tindaro **Calabrese** e della moglie, Viviana **Cammisa**. Anzi, di approfondire se effettivamente ci sono o meno gli estremi per la confisca del patrimonio sequestrato nel novembre scorso, come chiesto dalla Procura. L'esigenza nasce dopo la documentazione prodotta in udienza dal difensore di Calabrese, l'avvocato Carmelo **Occhiuto**.

Il procedimento per disporre il passaggio definitivo allo Stato dei beni del boss è quindi ancora in stand by. Il 18 novembre dello scorso anno i carabinieri avevano messo sotto chiave due aziende di allevamento e casearie, oltre 600 capi di bestiame, la casa coniugale, 3 auto, una jeep e tutti i conti correnti, intestati a lui e la moglie per circa un milione di euro. A coordinare l'inchiesta che ha portato al sequestro era stato il pm della Dda, Giuseppe **Verzera**.

Il provvedimento era arrivato dopo un lungo lavoro di indagine della Dda sulle attività del boss di Mazzarrà Sant'Andrea, il clan legato ai barcellonesi, che gestisce le estorsioni alle imprese che lavorano nella zona, soprattutto nel settore dei lavori pubblici, le discariche di Mazzarrà e Tripi, le aziende di trasformazione agrumicola il fiorente settore dei vivai. E' imputato nell'ambito dell'operazione "Vivaio" proprio come capo della frangia emergente dei mazzarroti e per l'omicidio di Antonino **Rottino**, già socio di Calabrese e vicino all'altro boss di Mazzarrà, Carmelo **Bisognano**, ucciso la sera del 22 agosto 2006.

Calabrese è a capo della frangia dei "mazzarroti" protagonista, negli anni scorsi, di una rapida ascesa al potere, approfittando del fatto che il boss storico, Carmelo Bisognano, è stato a lungo in carcere. Una scissione nel clan, poi rientrata, nell'ambito della quale si consumò l'omicidio di Antonino Rottino, già socio di Calabrese e legato a doppio filo a Bisognano. Rottino è stato eliminato la sera del 22 agosto 2006 perché troppo vicino a Bisognano e perché troppo sprezzante nei confronti del "potere" del boss emergente. A chiarire i retroscena del delitto e le dinamiche di gestione degli affari che ruotavano intorno le discariche, che fanno da sfondo al delitto, è stato il neo pentito marchigiano Enzo **Marti**, che testimonierà al processo Vivaio il 19 luglio prossimo. L'inchiesta Pozzo, sfociata nel febbraio 2009 nell'arresto del boss barcellonese Carmelo **D'Amico** e i suoi, costa a Calabrese l'applicazione del regime del carcere duro. Il capo degli scissionisti ha solidi legami anche con i catanesi, attraverso Alfio Giuseppe **Castro** di Acicatena, il santapaoliano referente per tutti i rapporti con i barcellonesi (anche i suoi beni sono stati sequestrati); con i batanesi di Tortorici, come documentano le inchieste Icaro e Montagna.

Al vaglio i rapporti tra Calabrese e i palermitani. Francesco **Franzese**, il braccio destro dei **Lo Piccolo**, passato alla collaborazione con la giustizia, racconta di aver trascorso un lungo periodo nel villaggio turistico di Portorosa, in un appartamento messo a disposizione dai mazzarroti. L'inchiesta Vivaio ha documentato che nella struttura di Furnari c'era la longa manus del clan, che gestiva un giro di prostituzione e copriva latitanti. I mazzarroti, inoltre, avrebbero condizionato le elezioni in diversi comuni della zona, da Novara a Santa Lucia del Mela.